

Uno sguardo all'Islam

di W. G.

I tragici eventi che da qualche tempo a questa parte si susseguono in Medio Oriente con ritmo inesorabile e allucinante, intessuti di morte, devastazioni e violenze, producono nel mondo un inevitabile effetto di odio e di terrore e rischiano di offuscare o addirittura cancellare l'immagine più autentica e vera del mondo arabo quale essa si presenta nei secoli, distorcendola e circoscrivendola in termini univocamente negativi.

E' inevitabile, pertanto, che giovani e giovanissimi, martellati da informazioni che i mass-media forniscono ad ogni ora del giorno con incessante inesorabilità, guardino oggi al mondo arabo soltanto come ad un focolaio di guerra, di distruzione e di terrore internazionale.

Pur nella ferma convinzione che l'intolleranza religiosa sia sempre stata, in tutte le epoche e in tutti i contesti storici, foriera di odio e di assurdi conflitti (le Crociate, le guerre dei Cento e dei Trent'anni e la tragica notte di S. Bartolomeo con la strage degli ugonotti ne sono significativi ma non unici esempi), penso sia doveroso, nonché elemento di conforto e di speranza, rivolgere al mondo arabo uno sguardo sereno ed imparziale, guardando

"con occhio chiaro e con affetto puro"

per dirla con Dante, alla missione culturale e civilizzatrice che esso svolse nel passato, missione di enorme portata e valore, che influì sullo sviluppo del mondo occidentale in modo determinante ed imprescindibile.

Venuto a contatto con le civiltà più grandi ed antiche per esigenze di espansione territoriale e per conseguenti interessi economici e politici, il popolo arabo assimilò infatti elementi culturali assai diversi ed eterogenei, che imparò a poco a poco a discernere e filtrare, fondendoli successivamente in una visione culturale vasta ed universale, non più condizionata soltanto da bisogni immediati di sopravvivenza.

Così un popolo originariamente beduino, povero e carovaniero, proveniente da una regione arida e collocata ai margini del mondo mediterraneo orientale, balza all'improvviso dall'oscurità del deserto per trasformarsi a poco a poco, con intelligenza innovativa, in un veicolo culturale di immensa portata, nel quale confluiscono in egual misura elementi della civiltà cinese, indiana, greco-romana, bizantina e persiana.

Il fatto di aver assimilato e trasmesso grandi tradizioni scientifiche, trovando il modo di integrarle una con l'altra, costituisce di per se stesso un titolo di merito che la storia della civiltà non può non riconoscere a questo grande popolo.

Lo sviluppo delle scienze matematiche fu naturalmente legato ai "numeri arabi", oggi da noi comunemente usati, la cui origine risale a sua volta all'antico mondo indiano, intessuto di razionale saggezza.

Sappiamo bene, d'altra parte, quale valore Pitagora avesse a sua volta dato, nel mondo greco, al numero quale fondamento del Tutto, come Platone lo considerasse

generatore ed essenza dell'Armonia che sta alla base del Cosmo, e come in Massoneria il simbolismo sacro ed iniziatico dei numeri sia fondamentale.

Le conoscenze matematiche, peraltro assai precise nel campo dell'algebra, della geometria e della trigonometria, servivano agli Arabi anche a fini pratici, applicate agli scambi, al commercio e a quante altre attività richiedessero calcolo e misurazione, mentre l'approccio con la chimica, ottenuta con la progressiva trasformazione dei principi alchemici a loro ben noti, forniva informazioni preziose attinenti alle lavorazioni artigianali di stoffe e metalli.

La "*inspectio coeli*", cioè lo studio dell'astronomia, schiuse poi loro universi astrali insospettati, mentre sul piano pratico li aiutava ad orientarsi nei frequenti viaggi commerciali. Uno dei primi osservatori astronomici del mondo fu fondato proprio dagli Arabi nel corso del IX secolo.

La medicina venne poi da loro praticata a notevoli livelli, grazie sia alla conoscenza di erbe e rimedi naturali attinta al mondo indiano, sia dall'intelligente utilizzazione delle teorie innovative dei medici greci.

Gli Arabi furono infatti degli abili chirurghi e costruirono ospedali dotati di moderne attrezzature, dove i malati venivano adeguatamente curati e non più soltanto isolati, come spesso avveniva contemporaneamente in Europa.

Le conoscenze geografiche, indispensabili per controllare un territorio divenuto a poco a poco assai vasto, portarono a loro volta, nel mondo arabo, allo sviluppo della cartografia, volta a rappresentare con notevole precisione le componenti fisiche e climatico-ambientali delle varie parti della terra.

Il progresso arabo fu ulteriormente favorito dalla formazione e dallo sviluppo di grandi città, peraltro conseguente alla formazione di un immenso impero che, intorno ai secoli VIII - X, raggiunse il massimo della sua espansione. Accanto ai centri nord africani quali Il Cairo o Alessandria d'Egitto, o a città d'arte quali Cordova, Siviglia e Toledo in Spagna, Damasco, prima capitale dell'impero arabo sotto la dinastia dei califfi Ommayadi, e Baghdad, nuova capitale sotto il califfato Abasside ed oggi così orrendamente martoriata, raggiunsero uno straordinario splendore, favorito in egual misura dallo sviluppo razionale dell'agricoltura, dalla produzione artigianale ed industriale di tessuti, tappeti, spade e prodotti in cuoio, come ad esiti culturali di primaria importanza nel campo della poesia e della narrativa. Basti pensare al favoloso mondo delle "Mille e una notte", che tante generazioni ha conquistato con le sue fasciose e misteriose novelle.

Anche la musica rivestì, nell'antico mondo Arabo, un ruolo importante, legata com'era inizialmente ai riti e alle cerimonie religiose ed estesasi poi, nel suo raggio d'azione, anche a manifestazioni del mondo profano, soprattutto di carattere conviviale.

Al British Museum di Londra si conservano preziosi bassorilievi che riproducono suonatori d'arpa, di flauto, di tamburo, di castagnette e piatti. Ma lo strumento rimasto nei secoli più famoso, ricco di una produzione musicale peculiare ed autonoma, è senz'altro il "Lut", portato in Europa dai Crociati con il nome di Liuto. Fornito di undici corde, pizzicate dalle dita o da plettri, il liuto si diffuse nei secoli tanto da assumere un grande rilievo sia come strumento solista che di accompagnamento.

L'arte figurativa araba rappresenta poi uno dei vertici più alti mai raggiunti dall'uomo: priva di immagini dipinte o scolpite di uomini e di animali, conformemente alle indicazioni del Corano che ne proibiva la rappresentazione, essa trova la sua forma

di espressione nell'architettura sobria ed elegante delle moschee e negli arabeschi, decorazioni geometriche e floreali che, insieme ai versetti del Corano, adornano le costruzioni arabe.

In Italia, tracce importantissime di quest'arte si trovano in Sicilia, terra che gli Arabi, agli inizi del X secolo, conquistarono dopo una lunga guerra contro i Bizantini. Sono tracce imponenti che, soprattutto a Palermo, parlano di una civiltà di livello altissimo e di portata universale, nella quale molto spazio è riservato ai valori dello spirito.

Anche la miniatura, decorazione pittorica dal cromatismo acceso, atta a decorare pagine di manoscritti, costituì una manifestazione artistica di grande pregio e interesse.

Particolarmente benemerita nei confronti della cultura occidentale fu poi l'attività dei grandi traduttori arabi, che volsero dal greco nella propria lingua interi trattati di scienza, di medicina, di musica, di filosofia, favorendone la diffusione e la conoscenza.

I nomi di Al-Kindi, Al-Farabi, e soprattutto di Avicenna ed Averroè sono assai famosi nel mondo intero per la traduzione imponente e sistematica di tutta l'opera di Aristotele, arricchita da commenti preziosi, che hanno dato un contributo fondamentale alla comprensione del pensiero aristotelico.

Il Corano - il termine significa "recitazione" o "lettura ad alta voce" - è il libro sacro dei Musulmani. Consta di 114 capitoli in versetti, elaborati e raccolti, dopo la morte di Maometto, dai suoi discepoli; esso contiene una serie di principi dogmatici, di pratiche religiose, nonché di prescrizioni di carattere morale, civile, giuridico e politico-militare cui un "Muslim", cioè ogni buon credente, deve quotidianamente attenersi.

Ma il Corano rappresenta anche un punto d'arrivo nello sviluppo della prosa araba, essendo il testo che ha elevato alla dignità di lingua letteraria il loro idioma, attraverso lenti trapassi dal senso proprio al senso metaforico delle parole. La recitazione di esso scandisce ed ispira tutta la vita del mondo islamico.

Il termine "Islam" significa in arabo "abbandono totale alla volontà di Allah", unico Dio; Allah richiede dai suoi fedeli una dedizione totale ed incondizionata, fatta di preghiere e di pratiche religiose da osservare rigorosamente.

Maometto, il suo profeta, sarebbe stato da lui inviato non soltanto per diffondere la nuova religione, ma anche - ahimè! - per costruire l'unità nazionale araba: principio, quest'ultimo, che, deformato e stravolto, è oggi alla base di posizioni intransigenti ed integraliste, con esiti disastrosi e catastrofici.

Non è comunque questa la sede per affrontare pericolosi argomenti di politica o di religione; mentre mi riprometto dunque di trattare, nel corso della prossima tornata, gli interessanti ed insospettati rapporti tra Dante e il mondo islamico, ricchi di significati esoterici e rivelatori di una profonda conoscenza, da parte del poeta, della mistica sufista, vorrei concludere questo mio piccolo intervento citando un passo del Corano, tratto dalle "Lodi a Dio", il cui messaggio, al di là di ogni confessione religiosa, ha una valenza universale, risponde ad un'universale esigenza di trascendenza ed è, per chi lo legge, fonte di conforto e di speranza:

"... A Dio appartiene quanto è nei cieli e sulla terra; egli è il bastante a se stesso e il sempre lodato... E se tutti gli alberi della terra fossero penne e al mare fossero aggiunti sette mari, tutti di inchiostro, essi si esaurirebbero scrivendo le lodi di Dio..."

Presso di lui sono le chiavi del mistero, noto a lui solo; egli conosce quel che è in terra e nel mare: non cade foglia che egli non lo sappia; non c'è granello nelle tenebre della terra, non vi è cosa umida o arida che egli non conosca, perché dell'Universo egli è il Supremo Architetto..."